

GEOLOGICA

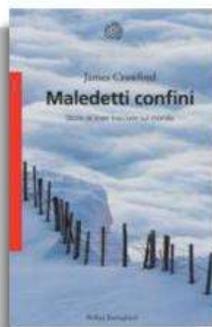
Viviamo sotto la maledizione dei confini: hanno creato gli Stati e ora li distruggono

Dal patto (fallito) fra i regni di Umma e di Lagash nella Mesopotamia di 4500 anni fa ai conflitti contemporanei: Crawford viaggia nel tempo e nello spazio per censire muraglie materiali e ideologiche che dividono il mondo

ADRIANO PROSPERI

Quello di James Crawford è un libro appassionante che una volta aperto non si può più lasciare. La domanda che pone ai lettori è di speciale attualità per noi italiani, posti davanti all'emergenza di un fenomeno nuovo e inquietante: il nazionalismo, un amore per la patria che si alimenta di un sentimento di odio e di paura per il resto del mondo. L'amore per un paese vuol forse dire odio per gli altri paesi? Ma intanto ci si chiede quale maledizione gravi sui confini. Che ce ne sia una, invisibile ma inesorabile, lo sostiene l'autore di questo libro. Ne ha raccolto le prove con un viaggio nel tempo e nello spazio, oggetto qui di un lungo racconto che si articola in quattro parti e dieci capitoli. Impossibile riassumerlo. Si parte da un prologo che si sofferma su di un confine fra i più antichi nel mondo, quello raccontato in un'incisione in scrittura cuneiforme su di un cilindro di pietra di 4500 anni fa, oggi al British Museum: un patto fra i regni di Umma e di Lagash in Mesopotamia sui diritti sulla terra di nessuno. Finì con la guerra e con la cancellazione di ambedue i regni. Fine non diversa da quella che minaccia un grande popolo, quello dei Sami, oggetto del primo capitolo. Vi si parla di loro, i lapponi allevatori di renne al Polo nord, da sempre legati ai percorsi stagionali delle greggi ma - da quando un confine ha delimitato i territori di Svezia, Finlandia e Norvegia e alimentato i loro conflitti - minacciati di assimilazione e di perdita della propria cultura.

Minacce inquietanti, legate al confine, sono quelle che nella cultura antica gravavano sui monti del Parnone in Grecia, il luogo dove si scontrarono spartani e argivi nel VI secolo dopo Cristo, rimasto poi come un'area liminale, segnata da ossa di morti e potenze diaboliche, dove i giovani si recavano per riti iniziatici prima di diventare cittadini. Qualcosa del genere si avverte anche al confine tra arabi ed ebrei a Gerusalemme: una linea malcerta dove la minaccia di perdita di se stessi incombe sull'intera antichissima cultura ebraica. Non per niente Aмос Oz prima di morire l'ha invitata a svegliarsi dall'ipnosi della car-

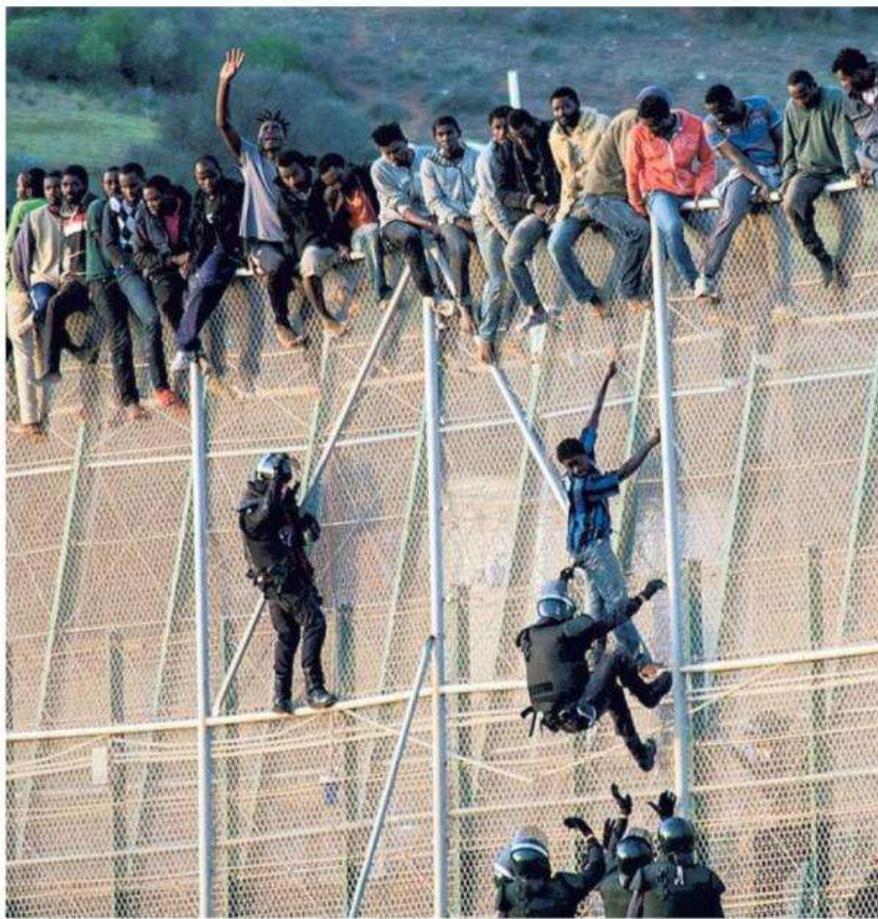


James Crawford
«Maledetti confini»
trad. di Sabrina Placidi
Bollati Boringhieri
pp. 416, € 28

ta geografica». Il lettore italiano europeo pensa a cosa sia accaduto dopo il crollo del muro di Berlino, oggi che l'aggressione russa all'Ucraina coinvolge e minaccia tutti noi.

Al lettore italiano consigliamo di aprire il volume al capitolo 7. Siamo nel 2014, ci troviamo a Melilla, una delle due enclaves africane che fanno parte della Spagna. Il confine è antico, fu segnato nel trattato di Tordesillas che nel 1497 decise l'accordo tra i regni di Spagna e Portogallo nella divisione del mondo intero. Qui l'autore racconta la scena che ha visto una notte: quella di centinaia, forse migliaia di migranti africani che tentano di scavalcare le quattro enormi recinzioni e il fossato che li dividono dalla possibilità di calpestare il suolo d'Europa. Lo faranno arrampicandosi a mani nude sulla prima rete di filo spinato e correndo alle successive, nella speranza di sfuggire ai poliziotti che li aspettano dall'altra parte e di riuscire a chiedere asilo. Il fallimento li aspetta, ma ritenteranno.

Ma proviamo a vedere nel suo disegno intero il numero di muri e di recinzioni per impedire l'accesso all'Europa o di censire le dichiarazioni minacciose di governi nazionali. L'insieme delle muraglie materiali e ideologiche è impressionante, conta



Il «muro» alto sette metri di Melilla, enclave spagnola sulla costa del Marocco preso d'assalto dai migranti africani

dichiarazioni spietate come quelle della legge fatta votare in Ungheria da Orbán che definiva un crimine l'ingresso illegale nel paese. E pen-

**Segmentare i suoli,
i cieli e le acque
ora è una minaccia
per tutti**

siamo alla grande quantità di postazioni armate e di recinzioni come i 270 chilometri del confine tra Bulgaria e Turchia o a quella rete costruita al confine nord della Norvegia.

Il confine più lungo e a lungo tra i più permeabili è quello delle coste italiane. Ma qui oggi si alza il rifiuto del

governo nazionalista, mentre si allontana dai cuori il ricordo della foto di Alan Kurdi e di quando l'operazione Mare Nostrum salvò più di 130.000 persone.

Il racconto di un viaggio lungo tutte le linee di confine e i muri dietro cui si è chiusa l'Europa si chiude qui, registrando i crescenti allarmi di forme di arretramento civile e di esplosioni di violenze interne e di aggressioni militari. La maledizione dei confini adesso sta colpendo noi. Siamo davanti alla fine dell'Europa?

Storico e saggista scozzese

James Crawford, classe 1978, ha lavorato per la «Scotland's National Collection of Architecture and Archaeology» e ha scritto e presentato la docuserie BBC «Scotland from the Sky». Fra i suoi titoli: «Fallen Glory: The Lives and Deaths of History's Greatest Buildings»

Al termine di questa lettura ci chiediamo perché e per colpa di chi sia nata questa minaccia dei confini a segmentare le terre, i cieli e le acque del mondo. E viene in mente per analogia una domanda simile posta all'economia mondiale nell'epoca dell'illuminismo - una parola che, come spiegò Emmanuel Kant, significava «avere il coraggio di sapere». Fu allora che Jean-Jacques Rousseau, ragionando sulle *Origini della disuguaglianza tra gli uomini*, scrisse: «Il primo uomo che,

avendo recinto un terreno, ebbe l'idea di proclamare questo è mio, e trovò altri così ingenui da credergli, costui è stato il vero fondatore della società civile».

Nacque allora quello che Stefano Rodotà definì «il diritto terribile». E oggi accanto al dominio sugli spazi, e ancor più di quello, è cresciuto quello sulle risorse di un globo ormai quasi del tutto spartito fra l'avanzante dominio delle superpotenze nucleari e quello economico di gigantesche corporazioni del capitalismo finanziario. Al punto che, vista l'incapacità umana di correggere l'andamento delle cose, è la natura stessa che sembra sempre più intenzionata a darci lo sfratto. —